

PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 44 - FEBBRAIO 2009/XVI



L'ORFANO

di Gege Ferrario

In ogni numero di Percorsi, ci sembra inizialmente che il tema prescelto sia quanto mai faticoso e scomodo. Anche questa volta e forse più che mai, abbiamo sentito la difficoltà di parlare di un argomento così lontano dal nostro vivere quotidiano, avvolto da un gelo affettivo e colmo di risvolti compassionevoli. Un po' di retorica ci ha inizialmente accompagnato in tutto il lavoro di riflessione redazionale portandoci in questo cammino, a scoprire man mano tra le pieghe dell'orfanità, situazioni e realtà molto diverse e vicine a noi. Ci siamo scoperti tutti un po' orfani, orfani di qualcosa e di qualcuno. È questa scoperta, forse per alcuni scontata, che ci ha dato coraggio nel continuare a cercare e proporre spunti di riflessione, per chi ci legge, senza vergognarci di dire cose scontate o già sentite, oltre che vissute. Certo è che solo la morte di un genitore o di entrambi ti rende orfano, ma sono anche tanti i vuoti che ci circondano che ci rendono orfani. Tante sono le morti, i distacchi che viviamo e che appartengono ad un passato anche recente che dobbiamo interpretare e saper leggere senza chiudere gli occhi per paura di dover affrontare ed accettare situazioni spiacevoli. Certe realtà sono difficili da interpretare e leggere ma altre come, il distacco, il vuoto, la solitudine le sentiamo e vediamo bene, quando siamo attenti, non solo verso noi stessi e verso chi ci è più vicino, ma guardiamo anche oltre per aiutare, soccorrere, accompagnare, altri che vivono queste sofferenze.

E' con queste attenzioni che abbiamo affrontato questo tema a partire da quanto ci dice la Bibbia, per vedere come la legge tutela e aiuta i bambini, cosa riesce a fare la società e anche il nostro metodo scout, la scuola e altre

riflessioni più personali e vissute. Di fronte a tante e tali considerazioni ci sentiamo sempre di più titubanti e sconcertati da tanta sofferenza avvolta nel mistero, senza trovare razionali spiegazioni e proprio mentre pensiamo a queste cose avvertiamo che qualcosa abbiamo capito: non possiamo restare indifferenti.

Come al solito vi auguriamo una buona lettura sollecitandovi ancora ad inviarci i vostri contributi per le prossime uscite del bollettino, a Giugno con il tema: **La Vedova** e per quello di Ottobre, con il tema: **Lo Straniero**.

LA REDAZIONE AUGURA A TUTTI VOI UNA SANTA PASQUA!!



DOLORE E SOFFERENZA

Dal quaderno 5 di "R-S Servire del 1987, Vittorio Ghetti ci ricorda come anche gli orfani sono compagni della storia dell'uomo. Anche se cerchiamo di fuggire il dolore, di occultarlo, di vincerlo con la tecnologia, dobbiamo abbandonarci alla volontà di Dio per inserire la sofferenza in una logica d'amore.

Il dolore costituisce un fenomeno universale, riempie l'umanità, è onnipresente e globalizzante.

La speranza del cristiano è fondata sulla speranza che Dio è fedele. Egli porterà a compimento quanto ha promesso. Per un cristiano speranza è dunque sinonimo di fiducia di cui parla S.Paolo (Rm. 8,24). "Siamo salvi, ma in speranza. La salvezza attende di realizzarsi in noi". "Gioite in speranza" (Rm.12.12) anche quando il dolore sembra insopportabile. Senza il fondamento di speranza non è possibile capire il rapporto del cristiano con il dolore (teologia dell'alleanza). La crudeltà della vita diventa anzi per il credente segno di elezione e questo apre il problema della infelicità dei felici assieme alla conseguente limitazione delle possibilità del gusto della vita e dei piaceri di questa terra.

E' per queste ragioni che il cristianesimo è stato accusato di tristezza dai seguaci della cultura neo-pagana del mondo moderno: Nietzsche, per esempio, afferma che il

cristianesimo ha reso "autunnale la terra" trasformandola in una "valle di lacrime". La speranza è comunque tanto più necessaria quanto più grande è il bisogno di liberazione. Il Dio del rovetto è un Dio di speranza e Gesù di Nazareth è manifestazione di speranza assoluta: Egli si offre infatti come segno di speranza non solo in ciò che si può attendere, ma anche nell'inattuabile e nell'inaudito. E' da questa speranza che nasce lo spirito di abbandono e di confidenza in Dio Padre. Non vi è in questo niente di eroico. Si direbbe anzi che il cristianesimo sia antierico non perché escluda l'eroismo ma perché esso viene generalizzato. In quanto credenti tutti possono essere eroi. Basta dire "fiat voluntas tua" e tutto diventa possibile.

Anche i non credenti conoscono la speranza che ha però significato di disposizione al possibile e al futuro indeterminato che può essere liberatorio o nefasto. Oppure il tutto può ridursi ad un semplice calcolo statistico. C'è poca affinità tra speranza umana e speranza cristiana perché questa a differenza della prima risplende nel fallimento, nel dolore e nell'abbandono. E' in essa che "brilla la Stella della redenzione" perché l'esito è garantito dal Dio Gesù al di là di ogni sconfitta. Dio è fedele. Nella lingua francese sono disponibili due parole per dire speranza: "espoir", la speranza del possibile e "esperance" la certezza di un divenire atteso. "L'esperance" sfugge all'indeterminazione e diventa assoluta perché si ha la certezza che la promessa verrà mantenuta.



I NUOVI ORFANI

di Carla Bettinelli Pazzi

- La mamma mi ha detto che andrà in Italia per un po' di tempo a cercare lavoro...ma io non so dove è l'Italia...
- la mamma è partita questa mattina, mi ha dato un bacio, piangeva e mi ha detto: "ti raccomando il tuo fratellino e fai il bravo con la nonna...".
- Sono tornato da scuola, la mamma non c'era più....
- Non mi è venuta fame oggi, anche se la nonna ha preparato la zuppa che mi piace tanto...
- Faccio i compiti ma non riesco nemmeno a vedere le righe del quaderno..
- Mio fratello gioca e mi scoccia, e poi continua a chiedermi: "Quando torna la mamma?"
- Io non voglio pensarci, non voglio pensarci, non voglio pensarci...
- È buio, è sera, ma dove è l'Italia?
- La nonna questa sera non mi saluta nemmeno, è arrabbiata? Preoccupata? Aspetta notizie?
- Non riesco a dormire, il cuscino mi dà fastidio, come è duro questa sera, mi fa male la testa...
- Ancora nessuna notizia. La nonna è sempre arrabbiata e io ho paura...
- Non ho voglia di andare a scuola, ho mal di pancia, ma non posso dirlo alla nonna perché mi sgriderebbe..
- La mamma oggi ha chiamato al telefono, sono corso alla cabina telefonica, dice che sta bene e mi vuole bene e che mi manderà un regalo coi primi soldi che ha

guadagnato...dico: "Che bello grazie" ma io no, non voglio il regalo, voglio lei o andare da lei....

- E' arrivato un pacco dall'Italia e la nonna dice di aprirlo..ma non mi interessa...
- La nonna dice che divento ogni giorno più maleducato..
- La nonna dice che divento ogni giorno più disubbidiente..
- La nonna continua a sgridarmi e darmi castighi..
- Oggi non torno a casa dopo la scuola, non ho voglia di vedere nessuno e tanto meno la nonna
- Ha telefonato la mamma, ma io non c'ero. La nonna si è arrabbiata moltissimo....ma solo i grandi possono non esserci?
- Ho voglia di gridare...mi manca la mamma!!!!
- Non posso dire che mi manca la mamma, i miei amici mi prenderebbero in giro, la nonna direbbe che con tutto quello che fa per noi e poi forse lei non soffre? E poi che esempio dò a mio fratello che è più piccolo e che lui si ha più bisogno della mamma!!!
- E io?
- Non ti comporti da uomo se fai così, "dicono gli amici del papà..."
- Non mi comporto da uomo?. Ma io sono un bambino senza mamma.....
- Mamma, mamma, voglio venire da te.....vienimi a prendere!

DAGLI SCRITTI DI BADEN



Fonte: *RS Servire*; 62, 3-4 (S)

...Lei, divorata da un cancro, un fetore nauseabondo emana da una gamba già in dissoluzione: mi ha fissato ed ha chiesto: "Cosa sarà dei miei quattro bambini che restano soli?". Cosa sarà? E i perché sul dolore fisico, morale, sulle devastazioni del male, risuonano a noi vicino e dentro di noi, ad ogni istante. Meglio non vedere. Così molti si sottraggono al peso di una disanima e di una risposta. Meglio non pensare. È l'egoismo che si riflette: non guardo per non soffrire. E' costumanza in alcuni luoghi, dopo il funerale, fare un pranzo solenne, è un modo di valutare le cose, affogando il dolore in un bicchiere di vino! Ma se un uomo vuol restare uomo, cioè aperto al pensiero e alla vita, non può fuggire a questo interrogativo: perché si piange, perché si soffre? Perché si nasce per soffrire così? E i Rover, uomini in un mondo reale, devono fissare con coraggio questo problema, segnando i contorni in tutta la loro drammaticità, ben sapendo che tutto ciò non è facile e comporta un rischio. Io posso dare la definizione di Dio, dell'uomo e del cosmo senza parlare del dolore. Non entra esso come

costituente dell'essenza della realtà che mi attornia. Ma se faccio la storia dell'uomo, della sua esistenza, del suo divenire, il dolore appare come ombra nel suo procedere. Il dolore è legato all'esistenza...

...C'è una "economia" del dolore per la quale nessuna lacrima va inutilmente perduta. Ma c'è di più. Già Isaia aveva, da lungi, mostrato un innocente – il servo di Jahvè – che soffre volontariamente per espiare i peccati del popolo e in nome del suo dolore Dio perdona il popolo ribelle. "Egli è stato trafitto dalle nostre iniquità, è stato maltrattato per le nostre colpe, il castigo della nostra pacificazione fu addossato a Lui e per le sue piaghe siamo stati risanati" (Is 53,7). Ma sarà Cristo, e Lui solo, nella storia, ad offrire la soluzione al problema del dolore. Egli è l'Agnello che toglie i peccati del mondo immolandosi sul Calvario. Resta il mistero della via scelta da Lui – passione e croce e abbandono e tradimento – ma è l'unica via per chi vuol essere "suo discepolo". La redenzione deve stendersi nel tempo e nel mondo: ed ogni battezzato è chiamato a questa sublime missione e alla possibilità di corredimere: "Io compio nel mio corpo ciò che manca alla passione di Cristo" (Col 1,24). Per questo motivo il cristiano non deve considerare una anomalità la sofferenza nella vita: la sua vita avendo lo scopo di riprodurre la vita di Cristo, per cooperare alla Sua missione di salvezza e partecipare alla Sua gloria attuale, comprende come aspetto normale una parte di sofferenza redentrice, tanto maggiore quanto più vorrà essere simile a Lui: "Siamo coeredi di Cristo, Perché soffriamo con Lui, per essere con Lui glorificati". Sostenuto da questo pensiero il cristiano accetta volentieri la sua parte di sofferenza, sapendo "Che le sofferenze del tempo presente non sono da paragonare alla gloria che si rivelerà in noi", come imitazione della gloria di Cristo (Rm 8,18).



ESSERE ORFANO O SENTIRSI ORFANO

di Carla Bianchi Iacono

La condizione di un bambino piccolo, quando la sorte lo trasforma in orfano, è del tutto naturale, dato che non ha altri termini di paragone fino a che non comincia a frequentare i suoi coetanei. La presa di coscienza della sua condizione avviene quando inizia ad uscire dalla famiglia, incominciando dalla scuola e via via negli ambiti amicali, nella vita associativa e in quella lavorativa.

La mancanza fisica di uno dei genitori è un fatto che mette di fronte, già in tenera età, alla percezione della morte, che in generale si manifesta come un tabù; si evita di parlarne apertamente, o al limite si cerca di mascherarla dietro a parole che offendano meno la sensibilità; le parole con cui ci si rivolge ai piccoli in queste occasioni sono: "il tuo papà, la tua mamma, ti proteggono dal cielo...".

Si manifestano poi con l'andar del tempo differenti sensazioni che variano durante la crescita; da piccolo si accorge di essere diverso dagli altri bambini perché ha un solo genitore e non due; incomincia a chiedersi come mai i genitori dei compagni lo guardano con evidente compassione e pena, come mai gli accarezzano i capelli come per dire "povero bimbo, che disgrazia...". Si sente in qualche modo infastidito da quelle premure, magari sincere, ma che lo fanno sentire colpevole di qualcosa di cui non conosce la ragione.

Mentre sente, con il passare degli anni, un dolore sordo, sottile, sempre in agguato; soprattutto nei momenti difficili che la vita riserva a tutti, gli manca la presenza, l'aiuto, la comprensione che un qualsiasi genitore dona gratuitamente al proprio figlio secondo le possibilità; le deleghe non sono la stessa cosa.

Nei momenti di gioia, e per fortuna ci sono anche quelli nella vita, prevale una sensazione di rimpianto: la gioia è ancora più gioia se la si divide con le persone care e se queste non ci sono più rimane una profonda nostalgia.

Essere orfano o sentirsi orfano? Essere e sentirsi non sono necessariamente legati; si può essere orfani senza sentirsi tali; se ha ricevuto in qualità e in quantità la dose necessaria di amore, che per la crescita di un bambino è fondamentale, viene compensato e ripagato pienamente. L'essere, invece è un dato di fatto incontrovertibile; a volte la mancanza di un genitore rafforza il carattere, aumenta la capacità di autogestirsi, stimola a superare con più determinazione le prove della vita.



BADEN POWELL

La signora Henrietta Grace Baden-Powell nata Smith morì il 13 ottobre 1914, all'età di 90 anni. Com'è sua abitudine B.P. trae anche da questa sua durissima esperienza di vita una lezione educativa.

da The Scout, 31 ottobre 1914, What Scouts Can Do (1926) pp. 156-158.

Quasi tutti gli scouts sanno cosa vuol dire avere una buona madre, e più le vogliono bene, più sono atterriti all'idea di perderla.

La mamma ha fatto tanto per voi, sopportando tutta la fatica e la preoccupazione di allevarvi da bambini, nella buona salute e nelle malattie, lavorando costantemente per farvi progredire. Essa vi ha istruito ed ha vegliato su di voi con occhi ansiosi, dedicandovi tutto il suo tempo e tutto il suo amore. Quando la mamma muore, si sente un colpo tremendo: è un legame di felicità che si spezza.

Ho appena perso mia madre, dopo cinquant'anni di affettuosa vita in comune, e so cosa significa. Ragazzo, essa mi aveva educato; da uomo, aveva seguito ogni momento del mio lavoro. Quando ebbi per la prima volta l'idea di fondare lo scautismo temetti che in esso non vi fosse

tutto ciò che avevo pensato in un primo momento: finché essa non me ne parlò, mostrandomi il bene che ne sarebbe venuto a migliaia di ragazzi, se io insistevo nell'idea. E così feci. Ma fu grazie a lei che il Movimento scout ebbe inizio e continuò.

Sembra quasi che molti scouts abbiano pensato a questo quando hanno saputo della sua morte, perché ho ricevuto da loro molti gentili messaggi di simpatia e dall'associazione scout una bella corona di fiori col motto "Be Prepared". Per tutti questi gesti cortesi sono grato dal profondo del cuore. Prego solo perché coloro che son stati così buoni con me trovino a lor volta conforto quando verrà il giorno triste della morte della loro madre.

Esiste solo un dolore più grande di quello di perdere la propria madre, ed è quello che prova vostra madre nel perdere voi, non per causa di morte, ma per le vostre cattive azioni.

Non vi ha mai colpito il pensiero di ciò che significherebbe per vostra madre se voi diveniste dei cattivi soggetti o dei perdigiorno?

Per lei che vi ha portato in seno e vi ha allevato? Per lei che vi ha insegnato i primi passi, le prime preghiere, ogni retto principio, e che era felice quando vi vedeva riuscire in qualche cosa? E vedendovi crescere e divenire più forti e più bravi, essa aveva sperato dal più profondo del cuore che foste incamminati verso una felice carriera e che vi sareste fatto un buon nome, di cui poter andar fieri...

...Fate della vostra carriera un successo, quale che sia la strada che avrete presa, e riempirete di gioia il suo cuore. Cercate di non deluderla, ma di renderla invece felice in ogni modo: è un debito che avete verso di lei; e quando essa morrà, il vostro più grande conforto sarà quello di pensare che almeno avete fatto del vostro meglio per lei ed avete cercato di farle onore mentre era in vita.

Non ho mai conosciuto un uomo veramente buono e virile che non fosse anche un buon figlio per sua madre; ed operando in modo da venire incontro alle aspettative della loro madre molti uomini hanno saputo ascendere ai più alti gradini della scala sociale.



SULLA STRADA



DON GNOCCHI CON I SUOI MUTILATINI

di Carlo Verga

Nel passato dopo guerra, non tutti i padri di famiglia combattenti al fronte, sono tornati a casa, in famiglia con i loro cari che li aspettavano.

Così tanti figlioli si sono trovati orfani e spesso senza la dovuta assistenza offrendo una vita di sacrifici con quella del loro padre caduto per la patria.

In tale situazione chi si è fatto avanti è stato un santo sacerdote che al fronte ha raccolto le preghiere di tanti colpiti a morte; non solo è stato loro vicino in quelle ore tremende, ma in cuor suo già maturava di assistere gli orfanelli di tanti soldati. Un impegno tradotto subito con l'istituzione di varie case di assistenza aperte anche a tanti poveri mutilatini, bisognosi di cure particolari.

Don Gnocchi sarà presto beatificato, ma la più grande gioia la riceve da chi si adopera tuttora nel continuare la sua opera di carità.

Anche gli scout sono con lui, come lo furono in occasione dell'indimenticabile "Freccia Rossa", da Milano a Oslo in una moto-route all'insegna della pace e all'aiuto reciproco fra i popoli.



L'ORFANO

*don Giuseppe Nichetti**

La Bibbia usa molte immagini per parlare di Dio: padre, madre, sposo, re, pastore, giudice ed altre ancora (cfr. Is 63,16; 66,13; 54,5; 6,5; 40,11; 33,22).

Quella a cui siamo più abituati è certamente quella di Padre.

Dio, in primo luogo, è padre di Israele, il popolo che egli ha scelto fra tutti i popoli affinché gli renda testimonianza in mezzo agli uomini. Ma Dio è anche padre di ogni uomo: questo intendono dirci i racconti della creazione che troviamo nel libro di Genesi (Gn 1-2). Ogni uomo è inserito in una relazione con lui che è simile a quella che ogni uomo ha con il proprio padre: riceve da lui la vita.

Ogni uomo ha ricevuto la propria vita da Dio ed egli continua ogni giorno a rinnovare il proprio dono di vita mantenendoci nell'esistenza.

C'è una categoria di persone per le quali Dio si sente di essere padre in un maniera particolare: gli orfani.

"Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora" (Sl 68,6).

Gli orfani e le vedove sono ritenute, nella Bibbia, due categorie di persone particolarmente svantaggiate e bisognose.

Il contesto sociale in cui noi viviamo è certamente molto diverso da quello della Bibbia. Oggi gli orfani godono di tutela sociale. Nel contesto culturale di cui ci parla Bibbia, invece, la situazione era molto diversa.

Nonostante la tutela sociale, però, ancora oggi l'essere orfani comporta una profonda sofferenza. Nell'orfanezza si patisce una mancanza, si fa l'esperienza radicale della solitudine, quella solitudine che Dio, fin dalle origini, ha giudicato inadatta per l'uomo: "Non è bene che l'uomo sia solo" (Gn 2,18). Forse è per questo che Dio stesso, secondo l'espressione del Salmo, si prende cura degli orfani.

Evidentemente la Scrittura è consapevole che il "go'el" familiare non bastava per consolare l'orfano.

Quella del "go'el" era una istituzione importante presso il popolo di Israele. A tal punto significativa che in molti passi dell'Antico Testamento anche a Dio viene applicato il concetto di "go'el" (cfr., ad esempio, Gb 19,25). Il "go'el" era il "vendicatore del sangue", cioè il parente più stretto della vittima, ossia colui che aveva l'obbligo di vendicare il sangue del parente ucciso da un'altra persona, di riscattare il parente ridotto in schiavitù, di riscattare la proprietà di un parente che si fosse trovato nella necessità di venderla e, infine, di prendere in moglie la vedova senza figli del fratello (attuando così la legge del levirato).

Ma il vuoto lasciato dal padre defunto come può essere vendicato? Nel caso di una morte violenta, la vendetta può in qualche modo rappresentare una parziale restaurazione della giustizia e, quindi, offrire consolazione. Ma quando la morte trova la propria causa nella malattia o nelle inesplicabili vicende della vita, su chi ci si può vendicare? L'avversario contro cui si deve combattere appare invincibile innanzitutto perché sconosciuto. Nessuno, infatti, ha mai visto il volto della morte. Essa non è un nemico di cui si possano diffondere foto segnaletiche, così da poterlo riconoscere e affidare alla giustizia.

Di fronte a un tale avversario la prescrizione del Siracide appare insufficiente: "Sii un padre per gli orfani e come un marito per le loro madri: così sarai tu vero figlio dell'Altissimo, che ti amerà più di tua madre" (4,10).

Il dovere di prendersi cura incombe innanzitutto sugli umani, e questo è lo strumento attraverso il quale essi possono diventare realmente figli dell'Altissimo ma, evidentemente, ciò non è ancora sufficiente. Dio stesso si fa "go'el" degli orfani. Solo lui è in grado di assicurare quell'ordine di giustizia che la morte ha turbato con la sua azione. Il danno patito dall'orfano e dalla vedova è

tale che merita di essere vendicato direttamente da Dio. I padri umani sono chiamati ad essere mediazione dell'amore di Dio per l'uomo, ma quando questa mediazione viene a mancare, solo Dio può colmare il vuoto lasciato. Quella di Dio padre degli orfani mi sembra una delle immagini più belle che la Scrittura ci consegna.

È una immagine che dice la forza e la tenerezza dell'amore di Dio per gli uomini. Davanti a questa forma di povertà Dio sente di doversi schierare, non può restare indifferente. Egli sempre si schiera dalla parte dei poveri perché i poveri sono la conseguenza del male che c'è nel mondo. E Dio è contro il male; dunque non può che stare a fianco dei poveri.

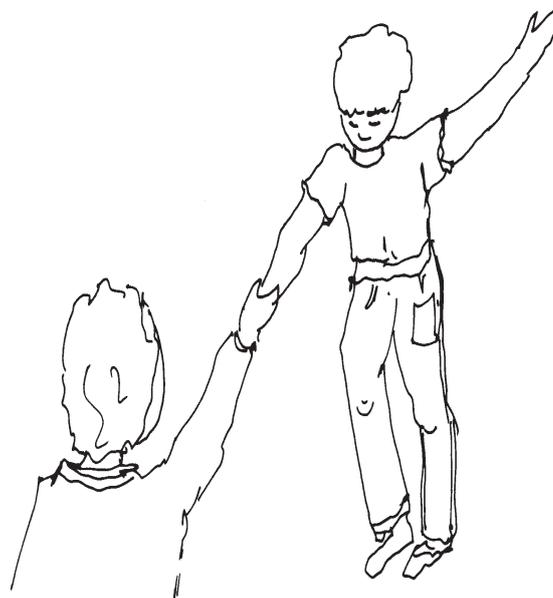
L'immagine di Dio padre degli orfani non deve però indurci a pensare che questo rapporto privilegiato di Dio con gli orfani vada a discapito del rapporto di Dio con ogni altro uomo. Le categorie bibliche, infatti, non hanno l'intento di essere escludenti bensì includenti. Ogni uomo, infatti, è, in qualche modo, orfano. Non solo perché è nell'ordine delle cose che gli uomini perdano il loro genitori, ad un certo punto della vita, ma perché ogni uomo è orfano della giustizia e della verità.

Ogni uomo, infatti, nel corso della propria vita, patisce l'esperienza di non poter raggiungere la pienezza della verità e della giustizia.

Dio è padre degli orfani, che sono tutti gli uomini, perché solo in Dio possiamo trovare la pienezza della verità e della giustizia.

Credo sia bello lasciarci scaldare il cuore da questa immagine di Dio che si schiera a fianco degli orfani. È un'immagine che infonde voglia di agire, desiderio di chinarsi sulle sofferenze degli altri per cercare di lenirle. Fissare lo sguardo su Dio, attraverso le parole della Scrittura, ci conduce sempre a fissare lo sguardo sugli uomini e sulle donne del nostro tempo. Perché questo è ciò che Dio desidera.

**coadiutore della Parrocchia della SS. Trinità, Milano*



NON ABBANDONARE L'INFANZIA

di Luisa Della Rosa*

L'infanzia area di pensiero e di osservazione molto riso-
nante. Questo non stupisce: il tema dell'infanzia non è
tema neutro. Tutti abbiamo avuto a che fare da vicino ed
intimamente con l'essere bambino: molti in quanto geni-
tori, od educatori o adulti responsabili civilmente. Ma,
soprattutto, tutti siamo stati bambini. Qui sta la ragione
della vicinanza che sentiamo rispetto all'infanzia: la ten-
sione emotiva che i bambini possono evocare in noi ed
insieme il dolore ed una sorta di incredulità che ci coglie
quando ci accostiamo ad aspetti dolorosi o tragici che li
riguardano. L'infanzia è un periodo difficile e complesso
ed i bambini sono piccole persone esposte a molti rischi
e soprattutto al pericolo di non ricevere protezione e tute-
la dal mondo degli adulti. Vittime dunque di concreti e
relazionali abbandoni

In questo momento storico, come peraltro nel passato, le
sofferenze per gli abbandoni sono molte. Alcune hanno
una dimensione "macro". Si tratta di bambini vittime
delle guerre, della povertà e della fame, bambini usati
per la soddisfazione e i bisogni sessuali degli adulti,
bambini comprati e venduti per il commercio degli orga-
ni, bambini strumenti della delinquenza o usati come pic-
coli guerrieri, bambini di strada e bambini prostituiti.

Altre hanno una dimensione più "micro". Si tratta delle
sofferenze che i bambini patiscono all'interno della
famiglia per le gravi difficoltà dei genitori a svolgere
quelle funzioni indispensabili a proteggerli e ad accom-
pagnarli nella crescita. Talune di queste difficoltà intra-
familiari possono esprimersi in modi traumatici e deter-
minare il patire dei bambini nella forma del maltratta-
mento fisico, della grande trascuratezza e dell'abbandono
o abuso sessuale. Si tratta di fenomeni presenti in
tutto il mondo. In tutte le forme di sofferenza e traumati-
co sfruttamento dell'infanzia sembra esserci un filo con-
duttore: la non possibilità degli adulti di riconoscere
rispettare la specificità dei bambini, i loro bisogni e dirit-
ti e, soprattutto, la difficoltà nel cogliere la differenza fra
le barriere delle generazioni. In tutti questi casi i bam-
bini sperimentano e patiscono il vuoto e la solitudine del-
l'abbandono. Uno sguardo "macro" al mondo dell'infan-
zia secondo i dati dell'UNICEF ci dice che nel mondo ci
sono 2,1 miliardi di bambini, che rappresentano circa il
35% della popolazione mondiale. Ogni anno nascono
circa 129 milioni di bambini. Globalmente, 1 bambino
su 4 vive in estrema povertà, in famiglie che hanno un
reddito inferiore ad un dollaro al giorno. Qualche dato:
- un bambino su 12 muore prima di aver compiuto 5 anni;
- la nascita di 1 bambino su 33 non viene registrata: di
conseguenza essi non esistono ufficialmente, non hanno
alcuna nazionalità. Sono bambini anche anagraficamente
orfani;

- 1 bambino su 4 nei paesi in via di sviluppo lavora e la
metà dei bambini lo fa a tempo pieno.

Il fenomeno dei bambini di strada nei paesi dell'est è in gran-
de aumento. Nella sola Mosca ci sarebbero 60.000 bambini
senza casa (un milione in totale nella federazione russa);

La prostituzione minorile è un fenomeno in aumento ed
è legata alla vita di strada.

In conclusione, come fa notare Carol Bellamy, direttore
esecutivo dell'Unicef: "Milioni di bambini continuano a
soffrire la povertà, la malattia e l'emarginazione la vio-
lenza e l'abbandono".

In questi casi è in qualche modo più semplice compren-
dere come si tratti di condizione di infanzia tragicamen-
te abbandonata, orfana della protezione degli adulti . La
vistosità degli eventi , ma anche la loro distanza geogra-
fica possono consentire di sentirli più vicini e supporta-
no il pensare consapevole , che si tratta di un problema
che deve essere affrontato poiché anche da esso dipende
la qualità del futuro del mondo e il senso che diamo alla
nostra vita.

Più complessa invece pare essere la vicinanza e la cono-
scenza della condizione "micro" della sofferenza infan-
tile quando essa riguardi la difficoltà del genitore a fare
fronte ai bisogni fondamentali dei bambini privandoli del
diritto primo sancito dalla costituzione che è quello di
avere una famiglia sufficientemente buona. Si tratta di
realità talvolta vicine anche a noi. Qui si confrontano e si
scontrano punti di vista culturali diversi che trovano
espressione mediatiche parimenti forti. L'una posizione
tende a minimizzare e banalizzare talvolta a ridicolizza-
re. L'altra può tendere a drammatizzare enfatizzando l'a-
spetto del bambino vittima. Così, in una sorta di scissio-
ne, genitori e figli possono trovarsi su sponde opposte in
fronteggiamenti culturali ma anche processuali .

La legge ed i diritti affettivi e relazionali esprimono con
voce forte il diritto di un minore alla sua famiglia come
valore fondante e fondamentale. Vanno contro la cultura
e la esperienza dell'abbandono.

Il diritto del bambino figlio, dunque, è che la collettività
civile ponga in essere tutto quanto è possibile per aiuta-
re i genitori a svolgere il loro ruolo. Anche in casi gravi
e drammatici è dunque necessario pensare e rendere con-
creti percorsi e strategie di aiuto alla famiglia in diffi-
coltà perché possa riabilitare o abilitare le sue funzioni
parentali. Va da sé che non sempre la situazioni sono
recuperabili o recuperabili in tempi relativamente brevi.
Va ricordato qui che la legge n 184 del 4 maggio 1983
parzialmente modificata dalla 149 del 2001 detta i prin-
cipi e stabilisce quali siano le condizioni e i criteri in
materia di adozione e affido.

Esistono infatti situazioni per le quali è necessario che i
Tribunali per i Minorenni prevedano particolari condi-
zioni di protezione ed aiuto per i figli rendendo opportu-
no e necessario l'allontanamento dai genitori. Esse sono
l'affido e la adozione. L'affido è temporaneo ed ha lo
scopo di permettere alla famiglia naturale di riorganizza-
re le proprie competenze genitoriali così da essere in
grado, magari con supporti, di accogliere i propri figli.
L'affido può essere ad un'altra famiglia, ad una persona
singola o ad una piccola comunità.

I contatti con la famiglia naturale vengono mantenuti e si tratta di una esperienza temporanea.

Diversamente quando le incompetenze dei genitori sono non solo gravi ma non recuperabili il tribunale decreta lo stato di adottabilità del minore. Ad esso i genitori naturali possono opporsi nei diversi gradi di giudizio.

Alcune riflessioni:

in modo sintetico si può affermare che ci siano due sguardi diversi che ci accompagnano nell'accostarci all'infanzia: l'uno è uno sguardo banalizzante e ricco del bisogno di negare la realtà. L'altro è uno sguardo pieno di spavento e corre il rischio di essere drammatizzante e del tutto privo di speranza. Esso si appoggia ad alcune idee quali non si potrà fare mai nulla, la disperazione dei bambini è la espressione della disperazione del mondo, la negatività è troppo grande per essere avvicinata ed essa sembra paralizzare il pensiero. Quali potrebbero essere i percorsi o gli sguardi utili ad aumentare la luce intorno ai bambini per aiutarli a divenire cittadini del mondo sufficientemente consapevoli e forti e futuri genitori capaci di amare, proteggere, educare? Le risposte non sono semplici: sono molte e complesse. Qui sottolineo come fondamentale la necessità di ascoltare i bambini. Si tratta di un ascolto partecipe ed attivo e per questo fortemente nutrito del desiderio di avere a cuore ed educare. Avere a cuore ed educare i bambini non è questione che riguardi solo i genitori. Si tratta, anzi, di una disposizione molto importante che riguarda gli adulti e la collettività civile proprio là dove la famiglia ed i genitori esprimono le loro difficoltà. Ed è dunque necessaria una funzione vicariante e di supplenza.

L'ascolto quale fondamentale antidoto all'abbandono può aiutare a costruire la cultura dell'accoglienza.

**psicoterapeuta e consulente
al Tribunale dei Minori di Milano*



MA È DAVVERO COSÌ

una mamma adottiva

Mio figlio adottato, in tenerissima età, ha definito il suo abbandono “un dono nel dono”.

Mi sono chiesta come è possibile arrivare a una tale definizione dopo che ho vissuto con lui e ancora adesso vedo in lui le sue reazioni e i suoi sentimenti in quel rimanere “orfano” fino all'adozione.

Quel buco nero che mai si illumina, quei perché senza risposta, quei sensi di colpa che continuano ad affiorare, quel sentirsi non appartenente fino in fondo, quel non avere radici, quel vedersi a volte commiserato, quel vedersi diverso....e potrei andare avanti con molti altri sentimenti che a seconda dei momenti leggo nei suoi occhi.

Eppure.... quella frase: “sono un dono nel dono” mi ha riempito gli occhi di lacrime e il cuore di speranza.

Dono perché gli è stata donata la vita e nello stesso tempo dono lui stesso per noi diventati suoi genitori.

Non credo che questa frase possa cancellare tutta la sofferenza che uno si porta dentro, ma sicuramente aiuta a illuminare, almeno a tratti, quel buco nero che un bimbo abbandonato si porta dentro per tutta la vita.



UN AKELA CON I SUOI LUPETTI

*di Riccardo Bassi**

Capita ad ogni branco, prima o poi, di accogliere dei bambini che, per fortuna non sono la maggioranza, hanno vissuto o vivono quotidianamente uno stato di abbandono; alcuni sono stati adottati, altri vivono in una condizione di mancanza fisica dei genitori dovuta a lutti, lontananze per cause lavorative e separazioni, altri ancora vivono assieme ai genitori ma sono trascurati e lasciati a se stessi, educativamente ed affettivamente.

La mancanza dei genitori genera a mio parere due principali conseguenze intrecciate tra loro. La prima è una modellazione del carattere del bambino dovuta alle sofferenze patite e alle situazioni quotidiane che deve affrontare. La seconda consiste nello sviluppo di una propria coscienza senza la guida o l'indirizzo morale dei genitori, senza esempi insomma.

Per quanto riguarda il primo punto vorrei analizzare solo due dei possibili casi: capita di vedere bambini che entrano in branco con in testa solo i giochi del computer, perché probabilmente lasciati per ore davanti. Durante il loro percorso scoutistico sono invitati ad essere in piccola parte protagonisti, a sviluppare la fantasia, ma soprattutto a fare i conti con gli altri bambini e con la realtà dei piccoli problemi pratici che si vivono durante le vacanze di branco (come il gestire da soli lo zaino). Questi stimoli

li portano sicuramente ad allargare il raggio delle proprie vedute oltre gli stretti confini di uno schermo, a stimolare un miglioramento della capacità di socializzare e di accettare ciò che non dipende solo da loro e dal loro joystick.

Altri bambini, poiché il loro rapporto col mondo degli adulti non è ben definito, sviluppano un forte desiderio di relazionarsi alla pari, o per la maggior parte del tempo, con gli adulti. All'interno del branco questi bambini trovano nei vecchi lupi una figura autorevole, differente da quella che incontrano in casa o a scuola; il capo è il fratello maggiore che li accompagna, li guida e li consiglia, che è disponibile ad ascoltarli, che è loro vicino e rimane come punto fermo nel corso dell'anno. Il lupetto, prendendo confidenza con il vecchio lupo, ha la possibilità di trovare lo spazio per imparare nuovamente a godersi i propri comportamenti da bambino senza sentire il bisogno di comportarsi da adulto; perché l'attenzione gli è sempre concessa e i ruoli sono ben definiti.

Per quanto riguarda il secondo punto, la figura del vecchio lupo può essere di grande aiuto alla crescita morale di un bambino, perché è una guida col suo comportamento e non impartisce lezioni, è un'autorità facile da accettare e da rispettare che è però guidata dai saldi valori di una persona matura. Inoltre considerati altri componenti della vita del branco questi possono contribuire alla crescita di un bambino abbandonato a se stesso. I tempi strutturati aiutano un bambino ad autoregolarsi, a capire che esistono dei termini da rispettare, forse in casa mai chiaramente fissati, e che questi vanno rispettati non perché è giusto così ma perché è meglio così.

Infine la vita di branco può essere un buon espediente per creare un rapporto tra genitori e figli normalmente trascurati. I racconti delle attività possono essere una base di partenza per instaurare un dialogo e le eventuali attività a cui sono invitati a partecipare i genitori (ad esempio la partecipazione all'ultimo giorno di campo o l'uscita dei genitori) sono un momento in cui i bambini possono sentirsi al centro dell'attenzione e amati.

In conclusione mi sento di poter affermare che il clima e le tempistiche della vita di branco sono da soli di grande aiuto per questi bambini e per le loro famiglie. Stare insieme ad altri ragazzi della loro età e vivere esperienze nuove, piene, a contatto con la natura e formative, altrimenti precluse, sono sicuramente un grande sostegno alla crescita di questi futuri uomini e donne. Un capo, dal canto suo, può aiutare ulteriormente i bambini, utilizzando tutti gli strumenti del metodo che sono stati pensati per accompagnarne la crescita e cercando di essere quella figura matura che vuole bene ai propri ragazzi, che si è profilata in questo articolo.

**Akela del MI XIII*



UNA LANCIA SPEZZATA IN FAVORE DEI GENITORI

di Claudia Volpato

“Mamma ci sei sempre”

“mamma sei sempre tra i piedi”

Questo è quello che dice mia figlia, 10 anni.

Io faccio la maestra, nella sua scuola (povera!) mi incontro in corridoio all'intervallo: in prima e seconda e terza era felice, saltellava, ora non sempre saltella.... A volte sta raccontando segreti inconfessabili alle sue amiche e io passo vicino con il terribile pericolo di captare qualche parola o, peggio, molto peggio, qualche nome!

Essere una mamma presente - anche troppo - lo ritengo comunque una fortuna; il mio lavoro di maestra, molto concentrato nelle ore di lezione, mi dà comunque la possibilità di avere tempo libero, di potere uscire con lei alle 16,30 tutti i giorni meno quelli stabiliti per le nostre riunioni, di svolgere alcune attività insieme.

Stare insieme al proprio figlio è una grande ricchezza perché, condividendo momenti, emozioni, difficoltà, si cammina vicini quotidianamente. Conosco, tuttavia, molti genitori che non possono vivere, nei giorni feriali, ore di relax con i propri figli: li possono vedere a sera molto inoltrata, quando si è già tutti molto stanchi e si devono svolgere i doveri noiosi e quotidiani prima di andare a dormire (hai fatto i compiti?? Hai lavato i denti?? Veloce!!).

So che, in molti lavori, al dipendente, sia uomo che donna, è richiesto molto e, a mio parere, troppo: abbiamo assorbito una mentalità, soprattutto a Milano, per cui lavorare dona senso totale alla vita (dell'azienda) il tempo libero deve essere speso per il bene comune (dei bilanci della suddetta azienda) e la vita privata può benissimo sbiadire, inutile e dimenticata.

I figli possono essere tranquillamente (sempre secondo il marketing-pensiero, non secondo quello di cuore di mamma) affidati a baby-sitter che provvederanno a portare i bambini in palestra, a nuoto o davanti alla play-station.

Constato tra i miei alunni, un disagio tra coloro che vedono molto poco i loro genitori: alcuni sono innaturalmente silenziosi, molto chiusi, altri, invece, ipercinetici, in continua ricerca dell'attenzione dell'adulto, come per compensare la mancanza di attenzione e di tempo insieme a mamma e papà.

Voglio fortemente difendere questi genitori perché mi rendo conto che, entrati in un ingranaggio lavorativo, a volte, è assolutamente impossibile uscirne, chiedere riduzioni d'orario o “ore di tregua”.

Penso che l'unico modo per ovviare a questo problema sia rendere prezioso il tempo insieme, più intenso: riuscire, cioè, a vivere veramente serenamente il week-end e cercare di organizzarsi meglio le difficili ore serali; solo così la presenza dei genitori sarà incisiva, positiva tanto che i bambini potranno dire: “Genitori non ci siete quasi mai, ma quando ci siete, ci divertiamo un sacco!!”



GLI ORFANI DI OGGI

di Giuseppe Leonardi

Sono figlia di un frigorifero e di una televisione", è scritto nel tema di una sedicenne, che, a una richiesta di chiarimenti, spiega così la faccenda al suo insegnante: "I miei pensano solo al lavoro e ai soldi; io trovo i messaggi post-it sul frigo e la TV".

Seguono alcuni anni di schermaglie, discussioni, litigate su questo argomento ed altri più o meno contigui. Con lei sola o con altri che si aggregano nell'intervallo, nell'ufficio di presidenza o dove capita, al pomeriggio. "... e poi cosa vado a fare nel deserto di casa; meglio litigare con te, prof!" ... poi il diploma e la diaspora.

Primavera 2005, al supermercato una giovane e bella signora taglia la strada col carrello all'anziano pensionato e gli si arrampica al collo. Dentro e attorno al carrello ci sono due bimbi, e un altro si indovina sotto il largo e lungo maglione. "Ciao, prof!, sai, di storia e robe simili non so più quasi niente, ma questa lezione l'ho imparata bene. Io sto in casa a fare la moglie e la madre, come dici te e tanto per sfruttare il diploma, a tempo perso programma PLC per l'azienda dove lavora Mirco (marito; quante sberle ha preso, se non rigava dritto in quei tempi felici della scuola!)".

Dal fuoristrada BMW da 80mi la euro, mollato nel vialetto pedonale, scende con un balzo la donnetta, sradica un bimbetto stravolto dal sedilotto e lo scarica di corsa all'asilo per essere libera in fretta di correre a far soldi inutili per spese superflue. Una, di una lunga processione che a piedi, in auto, in bici recita questo copione sceneggiato e prodotto da una società per cui la famiglia ormai non è più nulla. I bambini? la cosa essenziale collocarli in depositi custoditi, per il tempo più lungo possibile. Infatti, anche la scuola è considerata ormai "positiva" non per quanto insegna, educa e forma, ma per il tempo in cui rimane aperta. Come i depositi-bagagli delle stazioni.

La politica, cui interessa solo inseguire, attraverso i sondaggi, i capricci e le voglie contingenti e non il bene della società presente ma soprattutto futura promette unanime asili-asilino-tempopieno-socializzazione e motiva e lascia motivare in modo positivo questi luoghi artificiali, con suppellettili e persone innaturali che distorcono nei bambini l'idea di famiglia, di convivenza ordinata dei rapporti interpersonali, di crescita equilibrata nel nido parentale.

Il "Progresso- Pifferaio di Hamelin" ci ha liberato dai topi della miseria e del bisogno (??) ma troppi hanno creduto di poterlo truffare e gli abbiamo consegnato i ragazzi, quindi non solo il presente, ma il futuro della società, in cambio dei mille Fiorini .

Omelia di Natale del Card. Biffi (1992 cito a memoria): "Attorno al Presepio i bambini di qualche anno fa, avevano a disposizione un padre, una madre e mezza dozzina di fratelli e cugini. Ora non hanno fratelli, ma in compenso qualche volta mezza dozzina tra padri, madri, succedanei e facenti funzione. ORFANI quindi, anche questi e messi molto peggio di chi ha davvero perduto uno o entrambi i genitori.

Dopo la guerra, tanti bambini e ragazzi sono cresciuti in classe con noi e accanto a noi. ORFANI, ma che conservavano un ricordo o un riferimento dolce e magari struggente ma gradito, un'immagine sfuocata ma su cui collocare il pensiero nei momenti bui.

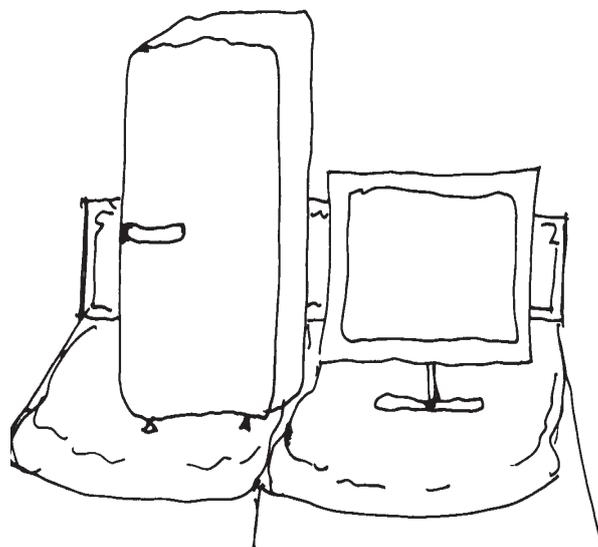
Questi nuovi orfani non hanno nemmeno quello. Solo un vuoto ambientale, sentimentale, etico, disorientamento affettivo, la disperata consapevolezza di essere solo suppellettili, in certi casi di valore, ma solo suppellettili, alla mercé dei capricci (e dell'immoralità dei genitori).

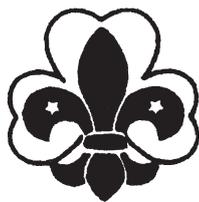
Cosa facciamo, noi, privilegiati dall'essere Capi-scout? Abbiamo il coraggio di rompere la spirale di devastazione che avvolge le famiglie Non si parla solo e neppure soprattutto delle famiglie distrutte o snaturate da separazione, divorzio, adulterio, concubinato, delle finte famiglie ricostruite con finzioni legali, dell'aberrazione della famiglie allargate. Abbiamo la forza e la volontà di contrapporci alle mode e all'andazzo dell'omologazione al peggio (tanto fan tutti così)?

E di combattere i falsi idoli del denaro e della "realizzazione"? Sappiamo motivare i ragazzi e le ragazze a costruire progetti in cui sia centrale la famiglia, la sua stabilità, il suo valore primario, il consapevole accoglimento del rispettivo ruolo e la preparazione ad esso?

E allora arrivano insieme presunzione, consolazione e disperazione, una traccia è rimasta, ma forse, spendendosi di più ... comunque c'è la traccia, e qualcuno che può e vuole seguirla, essere sale, essere lievito, essere lanterna per chi vuole percorrere quel sentiero disagevole e non l'autostrada del "conformarsi alla mentalità del secolo" fidandosi del "Dio Uno e Trino" e non di quello "molto e quattrino".

"I ragazzi sono quelli lì! Tu continui a combattere una guerra perduta da trent'anni" diceva qualche tempo fa un Capo. E' vero: quando arrivano, molti sono "quelli lì" ma siamo noi a doverli cambiare ... e poi, il Signore non ci ha mai comandato di vincere. Solo di combattere!





MASCI

Sono iniziate "le chiacchierate" sulla cittadinanza consapevole, tema scelto per il nostro cammino regionale.

Il primo incontro, a cura di Paolo Linati, si è tenuto presso la Parrocchia S. Romano.

Si è parlato di Costituzione, ricordandone il suo 60° anniversario.

A tale proposito, come segno, durante l'incontro di Natale, in via Burigozzo, abbiamo donato il quaderno di Strade Aperte (la nostra rivista nazionale) "60 anni...e non li dimostra", raccolta di riflessioni di adulti scout, sull'argomento.

Il secondo incontro, a cura di Carlo Verga, si è tenuto presso la sala del Centro studi Baden.

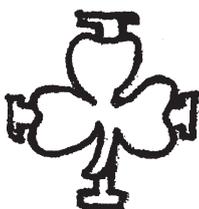
Riflessioni su "lo scout e la libertà oggi".

In tale occasione sono stati esposti e venduti all'asta, alcuni quadri di Carlo, a favore di un progetto di solidarietà.

Prossimo incontro, il 18 aprile, presso la sala Diamante Si parlerà di "I legami della libertà"

Sarà a cura di Silvana e Alberto Anghinelli

Interverrà Michela Dall'Aglio Marmotti, autrice del libro "I legami della libertà"



EX AGI

Il 22 novembre 2008, in occasione del consueto appuntamento per celebrare l'Avvento, ci siamo ritrovate a Saronno nel comprensorio del Santuario.

L'organizzazione logistica (con pranzo incluso) è stata preparata dagli scout e guide dell'Agesci di Saronno.

Il momento importante e significativo della giornata è stata la lectio, scelta, preparata e commentata da Padre Adalberto Piovano, priore del monastero benedettino di Dumenza (VA).

La lezione, (difficile da riassumere in poche righe) tratta da Siracide 16,24-17,13, ci invita all'ascolto e ci introduce alla creazione; essere creati ad immagine di Dio significa entrare nella dinamica creativa che, attraverso la parola dà il nome, il significato e l'esistenza alle cose.

Da questa premessa alcune idee per riflettere.

Imparare dalla creazione bellezza e armonia

L'armonia è un bisogno dell'uomo; è necessario quindi reimpararla dal creato, così ben descritto dal Seracide (è un invito ad andarselo a leggere); in questo modo se l'uomo sa usare i cinque sensi restando fedele alla sua struttura, potrà comunicare bellezza interiore.

La parola creatrice

Solo la parola di Dio ha la forza di trasformare ogni realtà umana dal nulla all'essere; a noi la responsabilità di decifrare la parola nascosta nel cuore della creazione e nel cuore dell'uomo.

Il timore di Dio

È attraverso il timore che l'uomo riconosce l'alterità di Dio, mettendosi in una corretta relazione con il creatore del mondo che ha fatto spazio per l'uomo.

Quando l'alterità crea paura l'uomo tende a cancellarla distruggendo il suo rapporto con Dio e con gli altri.

La parola si è fatta carne

Il Bambino avvolto in fasce nelle tenebre della grotta (icona della natività) diventa il simbolo della vita che accetta di abitare là dove c'è solo ombra; la presenza del Bambino con la sua passione e morte, opera un capovolgimento aprendo all'uomo la via della vita.

"Come un chicco di grano, nascosto sotto terra, quando muore porta frutto".

NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

a cura di Betty Nicoletti



* Tutti gli anni il 22 febbraio le Guide e gli Scout di tutto il mondo celebrano la **Giornata Mondiale del Pensiero**, istituita nel 1926.

Il tema della Giornata Mondiale del Pensiero 2009 lanciato da WAGGGS riguarda la salute e in particolare la lotta contro AIDS, malaria e altre malattie.

La proposta è legata al nuovo tema di azione mondiale promosso da questa associazione che incoraggia tutti gli scout ad impegnarsi personalmente affinché il mondo che li circonda possa cambiare e afferma l'impegno di WAGGGS rispetto agli obiettivi del Millennio per lo sviluppo proposti dalle Nazioni Unite.

La promessa storica fatta da 189 dirigenti mondiali alla conferenza del Millennio delle Nazioni Unite nel 2000 è stata di sradicare la povertà. Questo proposito è stato articolato in otto principali ambiti, noti come obiettivi del Millennio per lo sviluppo, che con una azione correlata perseguono lo scopo di migliorare la vita dei più poveri del pianeta, sconfiggere la fame, garantire l'educazione primaria, ridurre la mortalità infantile.

Per il 2009, in sintonia con quanto proposto da WAGGGS, il tema di riflessione sarà "Fermiamo la diffusione delle malattie". Ancor oggi ogni giorno muoiono per la povertà e l'abbandono più di 30000 bambini, due miliardi di persone vivono senza un'alimentazione adeguata e i loro bisogni di base non vengono soddisfatti. Più di 3 milioni di persone moriranno di AIDS durante quest'anno e molti di loro vivono in condizioni di estrema indigenza. Contribuendo con le attività speciali nel quadro della celebrazione della Giornata Mondiale del Pensiero 2009 sarà possibile attuare i progetti che in tutto il mondo cercano di far fronte a questi problemi.

* Si è svolta nel mese di luglio a Johannesburg, in Sud Africa, la 33° conferenza mondiale **WAGGGS**. Durante questo incontro il cui tema è stato: partecipiamo, tendiamo una mano, cambiamo il mondo, sono stati accolti nuovi membri ed eletti un nuovo comitato e un nuovo presidente, la canadese Margaret Treolar.

I quasi 500 delegati presenti a rappresentare 115 paesi hanno potuto apprezzare la magnifica organizzazione offerta dall'associazione delle Guide del Sud Africa, ricca dei colori, dei suoni e dello spirito di questo paese e che ha saputo mettere in risalto la varietà e la ricchezza dell'organizzazione mondiale WAGGGS.

Alcuni dei messaggi forti proposti durante questa conferenza sono stati il lancio di una campagna per la lotta contro AIDS e HIV e l'esortazione affinché tutti i 10 milioni di membri WAGGGS si adoperino per realizzare gli obiettivi del Millennio messi in evidenza dalle Nazioni Unite.

All'inizio della conferenza sono stati accolti con una cerimonia molto toccante i nuovi paesi membri a pieno titolo: Burundi, Ciad, Repubblica Dominicana, Ungheria, Malawi e Russia e come nuovi membri associati repubblica Democratica del Congo, Lituania e Siria.

C'è stata anche l'occasione per le varie regioni che compongono l'organizzazione mondiale di incontrarsi e discutere temi legati più strettamente alle zone geografiche specifiche. Il comitato regionale europeo ha esposto il lavoro svolto dopo la conferenza regionale, per il Roverway e Eurolife.

La prossima conferenza mondiale WAGGGS si svolgerà ad Edimburgo nel 2011 e celebrerà il centenario della nascita del Guidismo.

* Il **Roverway** è un evento europeo che dà l'opportunità a ragazzi e ragazze provenienti da tutta Europa di condividere le differenti opinioni, culture e tradizioni. Dopo il Portogallo nel 2003 e l'Italia nel 2006, quest'anno il Roverway verrà realizzato dallo scautismo islandese dal 20 al 28 luglio. E' la prima volta che un evento scout internazionale così importante si svolge nell'isola del ghiaccio e del fuoco...una bella avventura!

Benedetto XVI, ha indetto **l'Anno paolino** per celebrare il bimillenario della nascita di San Paolo, collocata dagli storici tra il 7 e il 10 dopo Cristo, prevedendo, tra il 28 giugno 2008 e il 29 giugno 2009, "una serie di eventi

liturgici, culturali ed ecumenici, come pure varie iniziative pastorali e sociali, tutte ispirate alla spiritualità paolina".

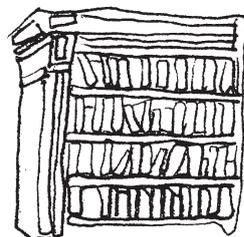
Per partecipare a questa occasione di preghiera e di riscoperta della figura di san Paolo, Agesci Lombardia propone ai Clan/Fuoco e ai Noviziati di vivere un anno di intensa vita di fede, di riflessione sulla spiritualità paolina come parte significativa della spiritualità del roverismo/scoltismo italiano, di ecumenismo,

Da giovedì 30 aprile a sabato 2 maggio 2009 si svolgerà il pellegrinaggio di tutti gli RS della regione Lombardia sulla tomba dell'Apostolo Paolo. Il tema del pellegrinaggio sarà "Paolo servo di Gesù Cristo": un'occasione per approfondire il senso cristiano e paolino del servizio come dimensione della vita. Sono previsti 10 brevi percorsi a piedi nei dintorni di Roma che termineranno con la celebrazione della S.Messa presso la basilica di San Paolo fuori le mura a Roma.

* Per il sesto anno il settore ambiente dell'AGESCI Lombardia e la Fondazione Monsignor Andrea Ghetti lanciano il **progetto Bergheil**, un'occasione formativa, proposta a tutti i capi e in particolare agli R/S sulle tecniche e lo stile da tenere in montagna. L'evento prevede una parte teorica e una pratica e viene realizzato in collaborazione con il Collegio Regionale delle Guide.

IN BIBLIOTECA

a cura di Federica Frattini



AA.VV., **COME IMPARARE AD ESSERE FELICI**, Edizioni scout fiordaliso, 2008, pp. 215.

E' l'ultimo libro della Collana Edificare fondata da don Ghetti che continua a proporsi l'ambizioso obiettivo di indicare "Al GIOVANI le bellezze della loro età e i momenti di una loro soda costruzione, AGLI EDUCATORI gli strumenti di un lavoro efficace e duraturo".

Il volume si pone in continuità con *Idee e pensieri sull'educazione. Una rilettura di Baden-Powell*, pubblicato lo scorso anno in occasione del convegno del centenario dello scautismo.

Questo libro raccoglie il contributo di cinque autori, alcuni dei quali ancora attivamente impegnati nelle attività scout, ed è finalizzato a meglio illustrare un concetto fondamentale proposto dall'educazione scout: la felicità.

La felicità, secondo Baden-Powell, è innanzitutto una vocazione che nel tempo collega le dinamiche della Vita

di Fede con quelle della “chiamata” del Creatore e della “risposta” di ciascuno di noi. In estrema sintesi si può dire che lo scautismo nasce da una felicità che cerca una via di condivisione con tutti quelli con cui condividiamo qualche scelta e quelli che semplicemente attraversano la nostra strada.

L'ACQUA NERA DI ERBRUN di Fabio Bodi, ed. Riccadonna, pp. 248.

Il Lago di Erbrun non compare sulle carte geografiche. Il Ducato di Erbrun, non ha lasciato tracce sui libri di storia, eppure si racconta di antichi monaci vissuti nel minuscolo regno insieme a pescatori, mercanti e guerrieri.

Quali fonti? Il diario del novizio benedettino Jeronimus Carlus Zizka, che ne ha scritto in lungo e in largo. Ma chi ha mai sentito parlare di questo monaco? Nessuno, tranne Fabio Bodi, autore del bel romanzo “L'acqua nera di Erbrun”, storia verissima e falsissima allo stesso tempo. [...] Episodio di partenza: il ritrovamento di una moneta d'oro nel lago di Erbrun, un fatto che rompe la quiete del piccolo, decadente Ducato a nord delle Alpi. Oscure leggende, storie di guerra, affiorano dalle acque incrociando la lotta per la successione dell'Abate Duca, la superstizione dei pescatori, le burrasche di un matrimonio che scricchiola. Teatro della vicenda, grande affresco di sapore fiammingo, è la casa del mercante di piselli secchi Arturo Ortly, un mondo troppo antico per resistere alle rivoluzioni di fine Ottocento. [...]

“L'acqua nera di Erbrun” è un romanzo storico (merce sempre più rara: oggi va di moda l'attualità, i diari privati), ma è anche un pretesto per raccontare storie di vita: quella di Arturo in fuga dal suo matrimonio; della moglie Elsa che interroga il Cielo; dei soldati Roger e Jean-Baptiste che sognano la libertà; del giovane Jeronimus, impegnato nel passaggio dall'adolescenza all'età adulta. [...]

Erbrun rivela tutti i “mondi” dell'autore, che è stato capo scout, ma è anche teologo, ufficiale degli alpini, insegnante di religione, priore di una fraternità domenicana a Torino. Le illustrazioni che accompagnano ogni capitolo del suo godibilissimo romanzo (“Prima sono venute le immagini, poi il racconto”) ricordano che Fabio Bodi scrive, ma pensa di dipingere.” (dalla recensione di Paolo Repetto su Il nostro tempo – domenica 28 dicembre 2008)

Avevamo presentato qualche numero fa la nuova collana **SUSSIDI TECNICI** della Fiordaliso.

“Una gradevole e utile raccolta di sei (per ora) volumetti, dicevamo, che si rivolge ad esploratori e guide, ma ben fruibile da tutti coloro (giovani e meno giovani) che sono interessati ad approfondire alcune delle tecniche scout e a migliorare quella preziosa abilità che viene definita mani abili.”

Una lettura che può solo essere riconfermata ora, presentando i nuovi volumi della raccolta:

7. L. Ferrando, **Aggiustatutto**, pp. 58

8. D. Marino, **Scopri dove vivi**, pp. 59

9 .S. Tomarchio, **We Love Europe**, pp. 61

10.L. Meacci, **Celebriamo insieme**, pp. 61

11.R. Francaviglia, **Costruire giocattoli**, pp. 61

12.S. Martiniello, **Sicuri in acqua**, pp. 60

Ogni volume è articolato in tre parti:

-*Cosa è?* una descrizione generale e presentazione della tecnica nella storia e nella tradizione,

-*Come si fa?* una raccolta di consigli su materiali e strumenti e l'introduzione ai segreti per una buona riuscita,

-*In pratica* una raccolta di suggerimenti per attività, giochi, realizzazioni per mettere davvero in pratica la competenza acquisita.

Il tutto in un linguaggio chiaro e comprensibile e con una grafica gradevole e accattivante.

Davvero sussidi essenziali in tutte le biblioteche scout, ma anche nella biblioteca di tutti coloro che amano “giocare” con i ragazzi.

Molti dei non più giovani lettori hanno conosciuto **Luigi Buizza**, indimenticato capo dello scautismo lecchese, morto, a 31 anni, il 9 gennaio 1971.

Viene ora pubblicata una raccolta di lettere e riflessioni, alcune scritte di suo pugno, altre scritte recentemente da amici che hanno accettato di ripercorrere nella memoria il loro incontro con Luigi.

Ne scaturisce il profilo di un adulto responsabile, di un capo capace di aiutare a crescere persone libere, di un cristiano coerente e fedele.

Per chi queste pagine? è la domanda che apre il volume. Questa la risposta: “Innanzitutto per coloro che l'hanno conosciuto e che lo rincontreranno in queste pagine o ne scopriranno particolari poco noti, ben sapendo che chi l'ha conosciuto e lo ha avuto a fianco in qualche occasione, ha già goduto di una grande fortuna e di un grande dono. Poi per coloro che, pur non avendolo incontrato, avranno la pazienza di leggere questi frammenti per trovare uno stimolo per la propria vita, per trovare un senso alle cose da fare, per avere aspirazioni alte, per non accontentarsi di lasciare le cose a metà.”

INVITO

Cerchiamo persone che desiderano cantare in un coro. Il nostro si è appena formato ed ha un repertorio prevalentemente di musica sacra e canzoni scout

Le prove si tengono in Via Ravizza 22 (MM DeAngeli) il mercoledì dalle ore 19 alle 20.

Per informazioni:

Pietro Boselli tel. 02 4695675 oppure

Carla Bianchi Iacono tel. 02 6693065

PREGHIERA EBREA

“Per i popoli del Medio Oriente, per tutti quelli che cercano una pace giusta e duratura in quella regione”: questa preghiera è stata spesso espressa durante l'incontro di Bruxelles e a Taizé, in questo tempo di prove. Allo stesso tempo, il Rabbino Levi Weiman-Kelman, di Gerusalemme, venuto più volte a Taizé, attira la nostra attenzione sulla preghiera che segue, apparsa sulle pagine del giornale Haaretz.

“Signore, creatore di tutti i bambini, ascolta la nostra preghiera in questo giorno maledetto. Dio che noi chiamiamo il Benedetto, volgi il tuo volto verso costoro, i bambini di Gaza, affinché possano conoscere le tue benedizioni e il tuo rifugio, possano conoscere la luce e il calore dove ora ci sono solo tenebre e fumo, e un freddo che raggrinzisce e screpola la pelle.

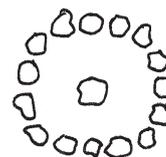
Onnipotente, tu che fai eccezioni che chiamiamo miracoli, compi un'eccezione per i bambini di Gaza. Proteggili da noi e dai loro. Risparmiali. Guariscili. Lasciali vivere in completa sicurezza. Liberali dalla fame e dall'orrore, dal furore e dalla tristezza. Liberali da noi e dai loro.

Dona loro di ritrovare la propria infanzia rubata e i loro diritti di nascita, che è un anticipo di paradiso. Richiama alla nostra memoria, o Signore, il bambino Ismaele, che è il padre di tutti i bambini di Gaza”.



Chiara Zanetti e Andrea Iacono si sono sposati in Milano il 16 dicembre 2008.

Tanti affettuosi auguri agli sposi da tutta la redazione di Percorsi.



Nel giorno dell'Immacolata, durante un'attività di Alta Squadriglia, è tornata alla Casa del Padre **Elena Tettamanzi**, Capo Reparto del Milano II, in seguito ad una brutta caduta su un sentiero della Valle di Intelvi. Questi distacchi sono molto dolorosi non solo per la famiglia ma anche per i Capi, i ragazzi del Gruppo e l'Associazione tutta. Rimaniamo increduli spettatori di una lacerazione così profonda e avvolta dal mistero.

Anche noi ci uniamo con la preghiera.

Sono tornate alla Casa del Padre:

la **mamma** di Roberto D'Alessio,

la **mamma** di Ninetta Cima Lombardi

la **mamma** di Marina Pacchetti,

la **mamma** di Rolando Colombo,

Per tutte loro, e per tutte le mamme dei lettori di Percorsi, un ricordo e una preghiera.

Il 31 gennaio è tornato alla Casa del Padre **Carlo Lurani Cernuschi**. Alla sorella Cristina le condoglianze dalla redazione.

Riportiamo qui sotto uno stralcio dell'articolo in ricordo di padre Paolino Beltrame Quattrocchi che Paola Dal Toso ci ha inviato.

Il più vecchio scout d'Italia, non soltanto perché aveva raggiunto in piena lucidità i 99 anni, ma anche perché aveva pronunciato la Promessa nel 1917, **Paolino Beltrame Quattrocchi** 'Gatto Rosso', è tornato alla casa del Padre, sullo scadere del 2008, martedì 30 dicembre, riabbracciando così i Beati genitori, Luigi e Maria, ed i fratelli suor Cecilia e don Tarcisio, noto come "don Tar - Aquila Azzurra".

Mentre in Agesci tutti conoscono il fratello, don Tar 'Aquila Azzurra' per anni assistente di "Scout Avventura" e soprattutto noto perché autore del testo della canzone: *Al cader della giornata*, va ricordato che padre Paolino ha fondato l'AGI a Parma di cui è stato assistente scout dal 1946 al 1962 e fino ad oggi è rimasto censito in Associazione nella Zona di Parma per continuare quel legame di fraternità scout che sempre ha animato la sua vocazione sacerdotale.....

...Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo, l'avrà trovato un vulcano di idee, di opere, di scritti, un "terremoto" sempre in azione, una personalità brillante, creativa, estrosa, in questo molto simile a Mammà Maria; dal Papà invece, aveva "ereditato" l'abilità oratoria: in molti seguivano le sue omelie caratterizzate da eccezionali doti di predicatore, appassionato e vibrante.



SENZA PRETESE



L'articolo di Massimo Gramellini apparso sulla Stampa il 28 ottobre 2008 ci propone un'interpretazione particolare, ma del tutto attuale, di come si possa sentirsi orfani.

IL PANICO DELL'ORFANO

È in arrivo una perturbazione massiccia dall'Atlantico, avvertono i meteorologi e gli economisti in coro. Per una volta non si sbagliano, almeno i secondi. In queste ore l'onda sollevata dal terremoto finanziario sta infrangendosi sulle nostre vite.

Da fiction ansiogena, la crisi diventa materia viva. La puoi palpare al supermercato, per la strada, negli sguardi obliqui delle persone. La sensazione più diffusa è il panico dell'orfano.

Chi ha perso un genitore nell'età acerba lo conosce bene: è la sensazione di quando ti sparisce all'improvviso una ringhiera a cui appoggiarti.

Lo Stato fa quel che può, finché i suoi conti dissestati lo permettono. E la classe dirigente, quando non è colpevole dello scempio, si rivela inadeguata ad affrontarlo: non riesce neppure a dare l'esempio con un comportamento dignitoso, limitandosi a spandere dell'ottimismo di pasta frolla.

Senza ringhiera, l'orfano si scopre solo. Un fuscillo nella tempesta. Può farsi prendere dal panico, ubriacarsi, impazzire. Oppure può prendersi la responsabilità della propria vita, non delegandola più agli altri.

Allora ricorderà che la parola crisi ha assunto un significato terribile soltanto nei tempi moderni, perché in quelli antichi si traduceva in "opportunità".

E ricorderà anche che nel linguaggio delle sceneggiature la crisi è il momento della storia in cui il protagonista prende la decisione culminante, quella da cui emergerà la sua vera indole.

Insomma, la crisi può essere un castigo o un'occasione. Dipende solo da noi, gli orfani, se alla fine riusciremo a ritrovarci persino migliori.



Sulla Stampa del 24 novembre 2008 è uscito il seguente articolo che evidenzia altri aspetti della condizione di orfano.

OBAMA, LA SINDROME DELL'ORFANO

Forse Ann Dunham non era una madre così assente come emerge dall'autobiografia di Barack Obama. O almeno lo era a modo suo, continuando dalla lontana Indonesia a preoccuparsi per il figlio, cresciuto dai nonni alle Hawaii. Si era sposata a 18 anni, aveva divorziato dal marito quando il futuro presidente degli Stati Uniti ne aveva appena due, ed era partita, inseguendo i suoi studi e le sue passioni.

Venne poi il secondo matrimonio con un indonesiano, Lolo Soetero, insieme alle ricerche accademiche in quel paese, oltre che al microcredito e alla lotta per i diritti delle donne. Morì nel 1995 quando aveva 52 anni, e la sua figura in campagna elettorale è rimasta sullo sfondo, più come un vuoto che come un ricordo. L'immagine pubblica di Barack è stata ed è quella di un personaggio di successo allevato dai nonni. Di un orfano, forse un predestinato. Ieri il quotidiano britannico Times ha annunciato di essere entrato in possesso di un epistolario che corregge almeno parzialmente questa immagine, dimostrando almeno la sollecitudine a distanza di Ann, che un po' si preoccupava e un po' si giustificava: ma il tema della madre, presente o assente, resta e anzi conquista uno spazio prima impensabile nella politica americana, dove a differenza dell'Europa mediterranea non era mai stato preso in grande considerazione.

Come ricorda Sergio Romano, nella nostra storia di casa è spesso vero il contrario: ci sono state madri di straordinaria importanza, "da quella di Napoleone a quella di Berlusconi. E hanno contato moltissimo". Se si guarda al mondo di lingua inglese, la situazione sembra rovesciarsi. "Churchill insistette sulla figura della madre, anzi sul fatto che era americana, quando ebbe bisogno di costruire il mito del partenariato perenne fra Inghilterra e America". Ma fu un caso isolato, aggiunge lo storico. Obama potrebbe diventare il primo statunitense di una serie di illustri "eroi" orfani, personaggi reali o immaginari, cresciuti da soli, lontano dai genitori, fra nonni, zii, tutori. Come Mosè o Maometto, re Artù e Cenerentola, Topolino, Paperino e Superman: per non parlare di Henry Potter che a un anno perde i genitori, uccisi dal cattivo Voldemort; di Hitler la cui madre era sconosciuta o rimossa, e di Stalin, il cui padre Vissarion Dzugasvili morì presto, nel 1890, in una rissa tra ubriachi. La madre Ekaterina Gheladze divenne una figura importantissima, soprattutto nello spingerlo alla carriera ecclesiastica, anche se gli esiti furono imprevedibili.

Scriveva Furio Jesi in un saggio del 1968, Letteratura e mito: "Nelle grandi svolte della storia della cultura, e soprattutto negli istanti in cui la crisi del sentimento religioso si fa sintomo e annuncio del finire di un ciclo, affiora dalle profondità della psiche l'immagine del fanciullo primordiale, dell'orfano.

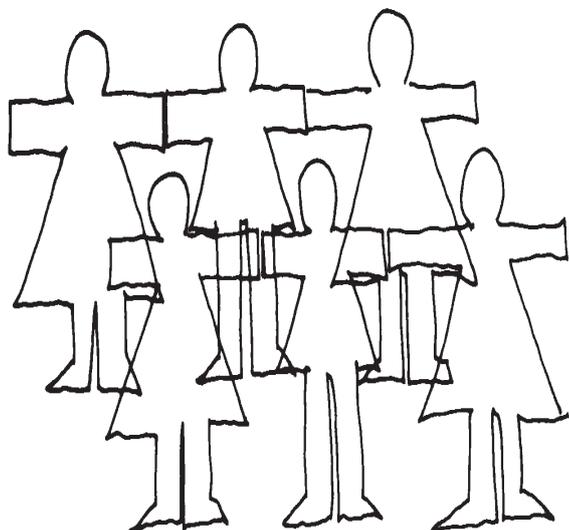
Ad essa sembra che l'animo umano affidi ciecamente le sue speranze, ed essa è sempre arbitra di metamorfosi. Se poi l'orfano è Luky Skywalker di Geuerre stellari, o magari il primo presidente di colore degli Stati Uniti, non cambia molto. Complice la crisi mondiale, Barack Obama non sta forse diventando una figura quasi mitica, il catalizzatore di un'attesa messianica, un Harry Potter sceso il politica nel mondo dei "babbani" ma forse ancora capace di qualche residua magia.

Un grande studioso della psicologia sociale, come lo psichiatra Giovanni Jervis ("Pensare diritto, pensare storto. Introduzione alle illusioni sociali" è il suo saggio apparso l'anno scorso per Bollati Boringhieri), invita alla cautela. "Non so se esiste, per così dire, un carisma dell'orfano" ci spiega "Certo nella nostra cultura è molto presente il tema dell'eletto, cioè dell'individuo predestinato fin dall'infanzia, o perché allevato dagli dei o perché abbandonato e poi ritrovato". E magari nutrito da una lupa, come Romolo con il fratello Remo. "Ma forse questo non è il caso di Obama. Quel che gli ha giovato è stato, secondo me, il crescere in culture diverse". La situazione familiare non andrebbe allora riportata al "tema dell'orfano" ma semmai alle molte culture di cui è figlio il nuovo presidente degli USA: quella nera, quella bianca anglosassone, quella hawaiana e persino quella indonesiana visto che ha sempre mantenuto contatti col secondo marito della madre. Tanti genitori, tanti padri.

"Lo stereotipo dell'orfano è legato all'idea di privazioni. Non credo che gli americani l'abbiano percepito così, perché è sempre stato un uomo fortunato e brillante". Inoltre "la cultura americana è democratica proprio perché non idealizza i grandi personaggi".

Se di qualcuno è figlio, Barack Obama, lo è del sogno americano, conclude lo psicanalista. Lasciando il dubbio: non sarà che alla fine siamo noi a vederlo come l'eletto, più dei suoi elettori? E' possibile.

Come altrettanto è possibile che sia arrivato sulla scena mondiale, si quella della politica e su quella dell'immaginazione, un altro tipo di eroe popolare.



CENTRO CULTURALE BADEN PROGRAMMA DAL GENNAIO AL GIUGNO 2009

Martedì 17 marzo ore 20,45

sala Diamante, via Burigozzo 11, Milano,
in collaborazione con Casa editrice il Margine
IL DENARO NELLA RELAZIONE EDUCATIVA
la mediazione del dato economico nelle prassi educative,
familiari e scout

Luigino Bruni, Facoltà di Economia, Università Statale
Milano Bicocca,

Mercoledì 15 aprile, ore 20,45,

al teatro Ariberto via Daniele Crespi 9, Milano
in collaborazione col Centro Culturale Ariberto di
Milano

ISRAELE E PALESTINA: LA PACE È POSSIBILE?

Con **Sami Basha**, Ordinario di Special Education alla
Università Cattolica di Bethlehem

Introduce **Rita Sidoli** (Centro di Ateneo per la solidarietà
internazionale, Università Cattolica di Milano)

Mercoledì 20 Maggio ore 20,45,

al teatro Ariberto via Daniele Crespi 9, Milano
In collaborazione con il Centro Culturale Ariberto di
Milano

ISLAM COSÌ LONTANO, COSÌ VICINO

Paolo Branca docente di Islamistica e Lingua e
Letteratura Araba alla Università Cattolica Milano

Sumaya Abdel Kadder, biologa e autrice di "Porto il
velo, adoro i Queen"

Modera: **Elisabetta Brunella** (Centro Culturale Baden)

CICLO: I LUOGHI E I VOLTI DELLO SCAUTISMO
A MILANO

Le testimonianze dello scoutismo di ieri per l'educazio-
ne di oggi

Giovedì 25 giugno ore 20,45

sala Polivalente la Cordata, Villaggio Barona, Milano
in memoria di Vittorio Ghetti

LO SCAUTISMO E LA CITTA':

QUALI SEGNI HA LASCIATO E LASCIA

tavola rotonda con testimoni del nostro tempo



QUATTRO CHIACCHIERE CON I LETTORI

* Il **Centro Studi e Documentazione**, terminata la catalogazione dei volumi della biblioteca, ha ora ultimato la catalogazione delle riviste.
A tutti i lettori la richiesta di collaborazione per completare le annate incomplete.

Questo un primo elenco:

Anno Numeri mancanti

TRIFOLIO

'54-'55 1 - 2 - 3
'59 6
'72 2 - 6
'74 1 - 2 - 4 - 5 - 9 - 10

ECCOMI

'61-'62 1 - 2 - 5
'62-'63 3 - 5 - 6
'63-'64 1 - 2 - 3
'64-'65 5
'65-'66 6
'66-'67 5 - 8
'67-'68 Tutti
'68-'69 6
'70 8
'72 4 - 5 - 6 - 7 - 8
'73 Tutti
'74 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 7

L'ESPLORATORE

'27 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 7 - 9
'28 1 - 3 e successivi
'49 2
'69 8
'72 3

Chi volesse segnalare la propria disponibilità a cedere le riviste indicate, ma anche libri e pubblicazioni scout alla nostra biblioteca può farlo inviando una mail al Centro Studi e Documentazione: csd@monsghetti-baden.it
A chi ha già raccolto questo invito il nostro grazie sentito e sincero.

* Grazie anche a tutti coloro che hanno raccolto l'appello a segnalare all'indirizzo mail della redazione:

- invii doppi allo stesso indirizzo
- cambi di indirizzo
- non interesse a ricevere ancora la rivista.

Chiediamo però ancora una piccola collaborazione a tutti coloro che riscontrano **inesattezze nel loro indirizzo**. Le nuove norme di Poste italiane non garantiscono più la consegna in caso di indirizzi incompleti o non precisi. Vi chiediamo quindi di segnalarci eventuali correzioni. Grazie!!!!

DA METTERE IN AGENDA

* **14 marzo** (sabato)

h. 16.00 Assemblea dell'Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti.
Sala Diamante
Via Burigozzo 11
Concluderemo alle h. 18.00 con la Messa nella Cappella di S. Giorgio
Ci scusiamo per lo slittamento di data.

* **25 giugno**

h. 19.00 Messa in ricordo di Vittorio Ghetti nella Cappella di S. Giorgio
Via Burigozzo 11
A seguire:
h. 21.00 Lo scoutismo a Milano: Quali segni ha lasciato e lascia.
Tavola rotonda a cura del Centro Culturale Baden.

* **11 marzo, 8 aprile, 13 maggio,**

10 giugno
h.7.45 nella cappella di San Giorgio
Messa comunitaria per iniziare insieme la giornata

Direttore Responsabile: Angelo "Gege" Ferrario
Redazione: Carla Bettinelli Pazzi, Carla Bianchi e Lucio Iacono, Carlo Verga
e-mail Redazione: uccia.bianchi@aitek.org
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Realizzazione e Stampa: Tipolito Figini - Milano

PERCORSI - Fondazione ed Ente Mons. A. Ghetti-Baden

Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - Tel. 02 58319871 - Fax 02 45490192
Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/92

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

Spedizione in abbonamento postale - art.2 comma 20/c legge 662/96 -
Filiale di Milano

Conto corrente postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano